

MARTEDÌ X SETTIMANA T.O.

2Cor 1,18-22

Fratelli,¹⁸ Dio è testimone che la nostra parola verso di voi non è «sì» e «no». ¹⁹Il Figlio di Dio, Gesù Cristo, che abbiamo annunciato tra voi, io, Silvano e Timòteo, non fu «sì» e «no», ma in lui vi fu il «sì».

²⁰Infatti tutte le promesse di Dio in lui sono «sì». Per questo attraverso di lui sale a Dio il nostro «Amen» per la sua gloria.

²¹È Dio stesso che ci conferma, insieme a voi, in Cristo e ci ha conferito l'unzione, ²²ci ha impresso il sigillo e ci ha dato la caparra dello Spirito nei nostri cuori.

Il brano paolino, che costituisce la prima lettura odierna, ci presenta un Cristo definito come il sì delle promesse di Dio: «Il Figlio di Dio, Gesù Cristo, che abbiamo annunciato tra voi, io, Silvano e Timòteo, non fu "sì" e "no", ma in lui vi fu il "sì". Infatti, tutte le promesse di Dio in lui sono "sì"» (2Cor 1,19-20). Questo sì di Cristo, dunque, realizza storicamente le promesse di Dio, ma non senza un altro "sì", pronunciato dalla comunità cristiana. Il "sì" della comunità cristiana, senza il quale le divine promesse restano sospese nel vuoto, deve essere pronunciato in Cristo nella forma dell'*Amen* liturgico: «attraverso di lui sale a Dio il nostro "Amen"» (ib.). Pertanto, c'è un sì pronunciato *da Cristo* e c'è un sì che deve essere pronunciato *in Cristo*. Il primo ha aperto la possibilità della realizzazione delle promesse di Dio in favore dell'umanità in generale, ma il secondo realizza concretamente, in ogni comunità e in ogni uomo di ogni tempo, le promesse di salvezza, particolarizzandole qui e ora. In sostanza, senza tale "sì" pronunciato *in Cristo*, da una comunità specifica – e in essa da ogni uomo concreto –, la salvezza non entra nella storia di ogni giorno, ma rimane *una pura possibilità*; quelle promesse stupende di santità rimangono, per così dire, sospese e irraggiungibili.

Per questa ragione, l'Apostolo si premura di precisare che il "sì" di Cristo trova una precisa corrispondenza nel "sì" dei predicatori del vangelo: «Dio è testimone che la nostra parola verso di voi non è "sì" e "no"» (2Cor 1,18). Tale corrispondenza fonda la loro credibilità di testimoni dinanzi alla Chiesa, come pure la credibilità della Chiesa dinanzi al mondo. Non si è infatti credibili se si dicono cose vere, che tuttavia non hanno validità per se stessi. È piuttosto il modo più sofisticato di mentire, giacché *le cose vere si rivestono di falsità, quando sono dette da chi non le vive*. E perciò cessano di essere credibili e degne di lode.

Paolo aggiunge che «è Dio stesso che ci conferma, insieme a voi, in Cristo e ci ha conferito l'unzione» (2Cor 1,21). L'unzione di cui parla l'Apostolo

allude al dono dello Spirito Santo, infallibilmente dato a tutti coloro che si sottomettono alla signoria di Gesù Cristo. Ogni nostro sì ci conferma nella nostra appartenenza a Lui.

Tale conferma ha un carattere inevitabilmente ecclesiale e comunitario: «ci conferma, insieme a voi» (ib.). La crescita nella santità cristiana, sebbene sia il risultato di una risposta personale e non trasferibile, non è tuttavia mai sganciata da una vera comunione con la Chiesa. Infatti, è nella Chiesa che circola e si comunica quella linfa divina che fa crescere tutti i battezzati come un solo corpo verso la loro maturità in Cristo.

Il dono dello Spirito Santo viene definito con tre termini chiave dalla grande forza espressiva: *unzione, sigillo e caparra* (cfr. 2Cor 1,21-22). I termini *unzione e sigillo* alludono certamente all'iniziazione cristiana, in cui lo Spirito trasforma la persona a immagine dell'Unto, introducendola nella sfera del divino e conferendole un segnale incancellabile di appartenenza a Dio. Il terzo termine, *caparra*, si riferisce al fatto che le promesse di Dio non sono ancora totalmente realizzate: il cristiano però le attende con sicura speranza, in quanto il dono dello Spirito è già un anticipo che, come una caparra versata al momento della stipula di un contratto, garantisce la realtà dei beni futuri.